

Si può essere *impanicati*?

Laura Eliseo

PUBBLICATO: 7 APRILE 2017

Quesito:

Alcuni utenti chiedono se la forma *impanicato* ‘(essere) in uno stato di panico’, usata correntemente soprattutto nel linguaggio giovanile, possa essere considerata corretta.

Si può essere *impanicati*?

Si sente spesso, soprattutto nel linguaggio giovanile dell’area centro-meridionale, il verbo *impanicarsi* usato per indicare (spesso esagerando un po’) l’entrare in uno stato di ansia, paura o terrore.

Anzitutto occorre dire che il verbo *impanicarsi* è una formazione parasintetica denominale, cioè si è formato attraverso il processo di parasintesi, che prevede la contemporanea affissione di un prefisso e di una desinenza verbale a una base nominale (o aggettivale).

Il processo parasintetico di formazione verbale è un meccanismo molto antico: si è infatti affermato già nella tarda latinità, circa dal III secolo d.C., soprattutto a causa della graduale desemantizzazione dei prefissi locativi (soprattutto *ad-*, *in-*, *ex-*) ed è presente in tutte le lingue romanze.

In linea generale possiamo dire che il prefisso *in-* (diverso per origine e valore semantico dall’omonimo *in-* che è invece produttivo nella formazione di aggettivi e ha un valore privativo-negativo, per es. *intollerante*, *inesperto*, *inquieto*) si premette soltanto a basi nominali o aggettivali da cui non sono stati già formati verbi non prefissati (per es. *imburrare*/**burrare*, *impensierire*/**pensierire*, ma non **indrogare*/*drogare*). In italiano i prefissi possono apportare uno specifico valore semantico al lemma cui si premettono; in questi casi *in-* non possiede un significato specifico che contribuisce a modificare la semantica del verbo, ma ha un valore ingressivo o strumentale, e la sua caratteristica principale è di tipo “azionale”. Ossia normalmente contribuisce alla formazione di verbi (per lo più della prima classe in *-are*, ma anche della terza in *-ire*, oggi produttiva solo per queste formazioni) che indicano l’acquisizione di uno stato (o il passaggio da uno stato a un altro) come per es. *imbiancare*, *impallidire*, *ingrandire*, oppure designa un’azione che prevede l’uso di uno strumento per essere svolta, come per es. *ingabbiare*, *imbrigliare*, *intelaiare*.

Cita come:

Laura Eliseo, “Si può essere *impanicati*?”, *Italiano digitale*, 2017, 1, (aprile-giugno), pp. 22-23.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Impanicare (e il riflessivo *impanicarsi*) ha come base il sostantivo *panico* ‘timore, ansia’ e ha un significato di tipo causativo, che può essere reso con la parafrasi “causare, suscitare, provocare, far prendere, far acquisire uno stato di panico”; non è attestato nei dizionari storici (*Vocabolario degli accademici della Crusca*, TOMMASEO-BELLINI, GDLI) né in quelli contemporanei (DISC, GRADIT, DELI, Devoto-Oli, *Vocabolario Treccani*), ma *impanicarsi* ‘essere o cadere in una crisi di panico’ figura a lemma nello ZINGARELLI, a partire dall’edizione del 2011, marcato come colloquiale e datato 1976. Non risultano attestazioni nella lingua letteraria fino a tutto il Novecento.

Il verbo *impanicasse* “*impanicarsi*” e il suo participio passato *impanicato* usato con valore aggettivale sono invece registrati nel *Vocabolario del Romanesco Contemporaneo: Lettera I, J* di P. D’Achille e C. Giovanardi come voci appartenenti al linguaggio giovanile.

Il linguaggio “dei giovani” è una varietà dell’italiano usata dai ragazzi in situazioni comunicative informali, colloquiali, soprattutto orali (ma non soltanto, anche nello scritto possono essere rintracciati degli usi tipici). Le caratteristiche e i fenomeni più significativi si manifestano spesso nel campo del lessico e della formazione delle parole. Talvolta, a causa dell’uso progressivo e sempre più generalizzato, i neologismi nati in questo settore possono diventare propri della lingua italiana neostandard.

Il verbo parasintetico riflessivo *impanicarsi*, dunque, è una formazione recente, è nato nel parlato giovanile e ha una connotazione espressiva; è usato prevalentemente a Roma (dove probabilmente è stato coniato e da cui si è diffuso) e nell’area centro-meridionale, anche se, come testimonia la località di provenienza di uno degli utenti che posto la domanda, si sente anche nel Nord, sebbene più sporadicamente.

Se ne trovano rare attestazioni anche in testi scritti contemporanei; cito per esempio: “Gestione dell’ansia: da impanicato a gasato” (J. Afremow, *Mente da Campione. Come i grandi atleti pensano, si allenano e vincono*, Milano, Edizioni Ferrari Sinibaldi, 2015; titolo originale *The champion’s mind*, traduzione a cura di V. Penati); “ogni volta che chiudevamo gli occhi si svegliava di colpo e iniziava a impanicarsi senza un apparente motivo” (S. Pivetta, *Tutta d’un fiato – L’amore infinito*, 2016, Milano, Rizzoli, 2016).

In conclusione si può dire che l’uso di *impanicato* e di *impanicarsi* è certamente presente e vitale (sebbene con ineguale distribuzione areale), ma che il suo uso permane prevalentemente ristretto all’ambito del linguaggio giovanile e colloquiale; pertanto, al momento, si configura come non appropriato nello scritto e nei registri formali.